Anno XIV N. 239 — Udine Sabato [illegible] Ottobre 1891 — Conto-corrente con la Posta

Prezzo d' Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . 11
id. trimestre . 6
id. mese . . . 2
Estero anno . . . . . . L. 32
id. semestre 17
id. trimestre 8

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere pieghi non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga L. 1. — In terza pagina sopra la firma (necrologie — comunicati — dichiarazioni — ringraziamenti) cent. 60 dopo la firma del gerente cent. 60 — In quarta pagina cent. 25.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina per l'Italia o per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del **CITTADINO ITALIANO** via della Posta 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Fatti da non trascurarsi

Uno degli argomenti che ci viene ricantato spesso dai giornali liberali per dimostrarci l'èra di prosperità incominciata per Roma dopo *il 1870*, è il gran numero degli edificii sorti nei nuovi quartieri della città. O, se il Papa, dicono, volesse uscire, avrebbe da restarne ben meravigliato, e potrebbe riconoscere coi suoi occhi i progressi immensi fatti dalla città eterna dopo la caduta del governo pretesco. Il signor Vilfredo Pareto, nell'ultimo numero della *Revue des deux mondes* scrivendo sull'Italia economica ricorda la genesi di questo ammasso di costruzioni, vantata d'ordinario come una prova di prosperità e di grandezza, e, quantunque le cose che egli narra non siano forse del tutto nuove, non sarà inopportuno riferire le sue parole:

" I terreni a Roma — dice egli — salirono a prezzi incredibili; si prese a fabbricare da tutte le parti senza tener conto dei limiti che potevano avere i bisogni della popolazione quanto agli alloggi. I primi costruttori di case erano stati gente seria che aveano messo a profitto il loro denaro. Ma ben presto furono seguiti da *una nuova schiera di imprenditori, molto* spesso senza un soldo, che vivevano alla giornata senza prendersi pensiero per il domani. Merita d'esser ricordato, a questo proposito, un aneddoto. Un ricco *mercante* di sbarre di ferro, a Roma, vide un giorno presentarglisi un cocchiere che avea lasciato il suo servizio pochi mesi innanzi. Egli credette che il cocchiero volesse tornare di nuovo in casa sua; ma invece era venuto per comperar delle sbarre. Da cocchiere era diventato costruttore, e, senza un centesimo, fabbricava una gran casa.

" Il sistema tenuto da costoro era semplice e ingegnoso. Parecchie banche aveano preso terreni a Roma nella speranza di rivenderli a caro prezzo. Non essendo ciò facile a danari contanti, si accontentavano di venderli a credito. Quello che ad esse importava particolarmente era di far credere almeno che riuscivano bene nei loro negozi, e di poter quindi distribuire dividendo più o meno reali per sostenere il corso delle loro azioni, anzi per farlo alzare. Un tale presentavasi a queste banche, e comperava un terreno adattandosi al prezzo posto da esse, cosa di cui poco curavasi, perchè poi non pagava. Al contrario si faceva ancora prestare una piccola somma per cominciar a costruire la sua casa, il venditore essendo assicurato da una ipoteca sul terreno. Quando la casa cominciava a sorgere da terra, il costruttore si facea prestare, o dalla banca stessa o da un'altra, una nuova somma, che assicurava ipotecando il piano già costruito. Con tale somma innalzava un altro piano, e, continuando in tal modo, finiva la casa. Il venditore metteva fra l'attivo il prezzo del terreno, presentava bei bilanci ai suoi azionisti ai quali faceva osservare che i crediti erano tra i più sicuri grazie alla cautela ipotecaria. Le banche che concedevano prestiti sicuri, *o loro dire, del pari facean pagare il* sei per cento d'interessi più un altro uno per cento col titolo di commissione, ingrossando così, almeno in apparenza, i beneficii dei loro bilanci. Quanto al costruttore, egli vivea colle briciole del denaro che gli passava per le mani, ed era pienamente sicuro per l'avvenire, poichè, non avendo nulla, sarebbe stato assai bravo chi fosse riuscito a cavar da lui qualche cosa. I primi costruttori ebbero anche la fortuna di guadagnare. Finchè questa febbre fu nella sua fase ascendente poterono vendere le loro case a *buone condizioni, pagare* i lor creditori, e cavarne qualche profitto. Ma ben presto i prezzi discesero, e il maggior numero di costruttori si trovarono in possesso di case *la cui vendita era impossibile*, e le pigioni delle quali erano ben lungi dal rendere gli interessi delle somme ipotecate. La crisi allora si manifestò, e, comparsa sulla fine del 1887, andò *aumentando ogni giorno* d'intensità. Gli imprenditori, le cui case erano incompiute, dovettero sospenderne la costruzione, non potendo ottenere nuovi prestiti. Le banche che avevano venduto i terreni a quelle che aveano prestato denari per fabbricare, non ebbero più gli interessi dei loro capitali. Le une procedettero alla espropriazione in *forza dei loro diritti d'ipoteca*, e dovettero riprendere gli immobili che non trovavano compratori, altre procurarono di accomodarsi amichevolmente per evitare almeno le spese delle *cause*; in breve tutte si trovarono in possesso di case diminuite d'assai di valore, o che non si potevan vendere se non a prezzi derisorii. E la rendita di queste case era per quelle che si riusciva ad appigionare, *solo* una piccola parte degli interessi dei capitali posti in opera in esse, per quelle incompinte nulla affatto. La fu una rovina assoluta. Le azioni della *banca tiberina, per esempio*, che in marzo 1887 eran poste nei listini di borsa a 600 lire, scesero in marzo 1891 a 35. Quelle dell'Esquilino, che valevano 294 lire in marzo 1887, *non si pagavano* che a 2 lire in marzo 1891. "

Un giudizio sui fatti di Roma

La liberale *Revue des deux mondes* nel fascicolo del 15 ottobre giudica in tal modo i dolorosi fatti di Roma:

« Da vero in queste scene che accaddero a Roma e che fanno ora il giro d'Italia *tutto è talmente sproporzionato* che s'è tentati quasi a chiedere se il piccolissimo incidente, che ha dato fuoco alle polveri, non sia stato il semplice *pretesto di un'agitazione preparata o desiderata*. Da qualche tempo, come è noto, si succedono a Roma i pellegrinaggi presso il Papa. Vi sono pellegrinaggi di tutte le nazionalità, spagnuoli, tedeschi, svizzeri, austriaci. Vi sono pure pellegrinaggi francesi, composti di giovani appartenenti ad associazioni cattoliche ed anche di operai che vengono presentati al Papa da capi riconosciuti e dai loro vescovi e che assistettero a cerimonie religiose presiedute da Leone XIII a San Pietro. Naturalmente questi pellegrini del Vaticano approfittano dell'occasione per *visitare Roma, i musei, i monumenti*. Tutte le cose erano andate da prima in ordine, senza il minimo incidente, allorchè, alcuni giorni sono, durante una visita al Pantheon, *alla tomba di re Vittorio Emanuele*, sopraggiunse tutto ad un tratto il grande avvenimento. Su un registro deposto presso la tomba del primo re d'Italia alcuni storditi, uno o due giovani, *immaginarono di scrivere non si sa bene che cosa*, forse « viva il Papa, » alcune parole che non si poterono neppure ben decifrare, e che s'ebbe fretta d'interpretare come offesa. Era *senza dubbio una storditezza colpevole*, una sconvenienza, un atto fuor di luogo e ridicolo; ma non era in ogni caso che un atto del tutto particolare e isolato al quale *tutti gli altri visitatori non aveano partecipato*, del quale anzi non aveano neppur sentore. Una piccola correzione poliziesca bastava, evidentemente, per ricondurre i giovani autori di *questa ridicola stravaganza* al sentimento delle convenienze.

« Non appena, tuttavia il fatto venne conosciuto, divulgato senza dubbio da qualche custode in preda a turbamento, *agitatori raccolti intorno il tempio cominciarono* la loro rumorosa campagna. Tosto si sparse per Roma la notizia che era stata commessa al Pantheon un'offesa contro re Vittorio Emanuele e contro l'Italia. Fogli volanti corsero da per tutto ingrandendo il ridicolo fatto, infiammando gli spiriti. La folla si raccolse nelle strade, e per tutta una giornata si inseguirono, si cacciarono, si maltrattarono quei disgraziati pellegrini che aggiravansi per la città ignorando i più di che si trattasse. Si mosse contro gli alberghi ove essi si trovavano, e si ruppero alcuni vetri; si gridò *contro i pellegrinaggi, contro il Papa*, la Francia, e così continuossi il dì dopo. Il governo durò qualche fatica a rimettere un po' d'ordine nella città ed anche, a *quanto sembra, a proteggere l'ambasciata* francese. In breve, nulla mancò; e s'ebbe quella che può chiamarsi la grande manifestazione! Notate che fino dal primo momento non s'era trascurato nulla per non disturbare il sentimento nazionale più suscettibile, per togliere ogni pretesto all'agitazione. Gli organizzatori, i capi dei pellegrinaggi s'erano affrettati a recarsi *presso autorità romane per dichiarare* che disapprovavano la puerile scappata dei due giovani storditi privi di mandato. Il Papa stesso deplorò un atto che non poteva *prevedersi e pel quale si fece tanto rumore* inutile. Il governo francese, appena informato, prese le sue precauzioni; il ministro dei culti, con saggia previdenza, affrettossi a invitare i vescovi ad astenersi per il momento dall'occuparsi di pellegrinaggi che potevano venir interpretati male o cagionare confusioni contrarie alla politica della Francia. Tutto quanto era possibile fu fatto. Non *importa*, le manifestazioni continuarono, anzi si estesero a una parte d'Italia, alle principali città. Si volle agitarsi, si continua ad agitarsi ancora, si fecero proclami, si *mandarono indirizzi* a re Umberto. Alcuni deputati minacciarono di interpellare il ministero al prossimo riaprirsi delle camere, di chiedergli conto di ciò che avea fatto e di ciò che farà. E in tal modo l'incidente più volgare, più da nulla è divenuto pretesto di manifestazioni, di proteste, di interpellanze, come se l'Italia e Roma fossero in pericolo per la facezia di un giovine baccelliere in vacanza, per un pellegrinaggio al Vaticano. Va bene, ma quelli che ispirano forse tali movimenti inconsulti, o che *si lusingano di trarre vantaggio*, non si accorgono che danno una singolare idea della libertà che essi intendono di lasciare al Papa, che s'espongono essi stessi a far *rivivere una questione che nessuno solleva*, e che in ogni caso importa a ben altri stati che alla Francia. »

Non si deve tacere

Gli organi ufficiali ed officiosi del governo propongono che sui misfatti del 2 ottobre si abbia a far silenzio.

Essi hanno raggiunto lo scopo di fare cessare i pellegrinaggi al Vaticano, di isolare sempre più il Papa, di abbattere un

38 APPENDICE

LA NIHILISTA

— A cinque o sei verste di qui, una casa affatto isolata, piccola, addossata alla collina, che la difende dal lato del Nord, fiancheggiata a sud dalla strada ferrata che...

— Oh! la strada ferrata! Rumore, fumo, un odore pestifero di carbone! esclamò Fedoro scoraggiato.

Ma Gregorio *teneva alla sua idea* e si mise a difenderla.

— Insomma, vedremo — disse l'ingegnere — forse varrà meglio quella che nulla; dopo colazione, andremo a visitarla.

— *Precisamente, prima di tutto, mangiamo.*

Pareva che l'odore delle costolette alla Tariok non piacesse al signore, perocchè, deponendo il giornale, andò a prenderne un altro alla tavola più vicina a quella occupata da due studenti entrati allora.

Due giorni dopo, l'abitazione era presa in affitto dai tre ingegneri, che tosto cominciarono a fissarvi la loro dimora.

Di ciò occupossi la polizia, che s'inquietò *di tutto*.

Tre giovani che, d'inverno, andavano a dimorare in campagna! In ciò era *certamente qualche cosa di losco*.

Fortunatamente per essi, il signore curioso spiegò tutto al suo capo, con tanta lucidità, che il quartalnik si dichiarò soddisfatto, e che non era più il caso di occuparsi oltre dei tre originali.

Essi, nondimeno, non erano del paro contenti del loro negozio; la casa era in cattivo stato, e mancava d'acqua; bisognò far venire da Mosca dei falegnami per riattare le finestre, e dei muratori per iscavare un pozzo.

Era malagevole lavorare la terra indurita dal freddo, tanto malagevole, che, quando gli operai furono giunti ad una profondità di circa venti piedi, *nell'argilla sassosa, senza trovare la minima sorgente*, Fedoro li licenziò fino a primavera, dopo aver fatto coprire provvisoriamente la fossa.

— Per essere ingegneri, non sono molto abili — dicevano tra loro i muratori portando via gli utensili.

Nondimeno Sochka era molto più abile che noi pensasse quella brava gente, perocchè il suo pozzo, scavato in mezzo al cortile, si sprofondava nel terreno a due metri sotto il livello della strada ferrata che passava in una trincea appena aperta a quaranta passi dalla casa.

Dal fondo del fosso aprendo una galleria senza troppo lavoro, si poteva giungere al punto voluto sotto le rotaie.

Parecchi giorni, parecchie settimane passarono; occupati nel *loro disegno di chiesa* i giovani uscivano poco, non andando a Mosca che per comprate vettovaglie, matite, carta o pennelli

Quando, per caso, si permettevano il lusso di una colazione da *Makaroff, non* parlavano che della loro chiesa, e c'era da annoiarsi per quei lettori di giornali che li volessero ascoltare.

Talvolta, però, accadeva loro di parlare anche della casa, ma allora era per lagnarsene; il proprietario *si aveva indegnamente* giuntati, il calore della loro stufa, mal situata, facea liquefare la neve che poscia colava nell'interno, così che si videro costretti a comandare dei tubi di zinco.

Malgrado la serietà del suo carattere, lo agente della polizia segreta non poteva trattenersi dal ridere sotto i baffi delle loro querimonie.

In fondo, i cospiratori erano *più soddisfatti* di quel che volessero apparire.

Quantunque condotto lentamente, il delittuoso lavoro progrediva, se non senza stento, almeno *con perfetta regolarità*.

Il giorno era consacrato al riposo; di notte uno dei compagni scendeva nel pozzo e lavorava a scavare il cunicolo d'un metro di altezza sopra cinquanta centimetri di larghezza, che si dirigeva verso la strada ferrata; nel frattempo, gli altri due riempivano secchie colla terra scavata dalla galleria, e andavano a deporla nella cucina che appena spuntata l'alba, rimaneva chiusa.

Quanto ai tubi, se ne servivano ad attivare, per mezzo della stufa, un sistema di ventilazione sufficiente per dare aria al lavoratore mentre era nel cunicolo.

Un silenzio profondo regnava nella tettoia appena rischiarata da una lampada velata. I malfattori guardavano e ascoltavano.

Di repente un fischio lontano si fece udire e sull'orizzonte apparve una linea di punti luminosi, al di sopra della quale ondeggiava una nube rossastra sprigionante scintille.

(Continua)

ultimo presidio esterno che impediva l'assalto del Vaticano da parte della plebaglia prezzolata. Essi dunque sono soddisfatti e temono che smascherando la loro infamia e i loro disegni, abbiano a perdere, in parte almeno, il frutto conseguito colla ipocrisia e colla violenza.

I cattolici sanno che nessun pretesto avevano i liberali per i tumulti del 2 ottobre, sanno che tutto fu inventato per dar fuoco alla esplosione preparata e organizzata.

I cattolici non devono dunque tacere, ma tener viva la loro protesta, renderla pratica e efficace.

Viva il Papa! Aiutiamolo, soccorriamolo, circondiamolo delle prove del nostro amore.

Contro la legge delle Guarentigie

L'on. Menotti Garibaldi ha convocato il Consiglio dei reduci e la stampa liberale, con la lettera seguente:

Roma, 18 ottobre 1891.

C.mo collega,

Il mandato che venneci affidato nel Comizio dei reduci, tenuto in Roma la sera del 3 ottobre, deve essere da noi prontamente messo ad effetto.

La legge sulle guarentigie è necessario sia cancellata, perchè in pieno urto con lo Statuto fondamentale del Regno. Se un eccesso di prudenza e viste di opportunità avevano potuto ispirarla agli uomini che governavano allora l'Italia, oggi la esperienza ha provato che con esse guarentigie altro non si alimenta che un eterno fomite di oltraggi, di offese, di danni all'edifizio ed alla dignità nazionale, perchè infine così vuole la maggioranza di una nazione di 30 milioni.

Le povere e vecchie armi che vanno adoperando i clericali per infiltrare lo sgomento nelle coscienze dei credenti, sono oramai troppo state usate e perciò prive di qualunque effetto.

Devoti al principio di *libertà di coscienza*, noi non possiamo, nè vogliamo muovere guerra alla religione; ma possiamo e vogliamo che il Papato entri nel diritto comune, e che gli sia tolto dalla podestà civile ogni mezzo ed impunità per nuocere alla patria, ritornata padrona di sè, e banditrice non di odii e di rappresaglie, ma di amor fraterno e della più preziosa conquista dei tempi moderni: *tolleranza religiosa.*

Del patriottismo e della sapienza civile del Parlamento non possiamo un momento dubitare, dacchè il recente sfregio alla venerata tomba del Re soldato Vittorio Emanuele, la infruttuosità di ogni più longanime riguardo per il Vaticano, ed il ripetersi più accentuato che mai di provocazioni alla nostra dignità nazionale dovranno far sì che tutti insieme i grandi poteri dello Stato sorgano per sanzionare del loro solenne ed *italiano* voto la sentenza che la intera nazione pronuncierà — senza fallo — contro le incaute guarentigie papali.

Ho stabilito pertanto di convocare il nostro Consiglio in seduta plenaria, con intervento di tutta la stampa liberale nostrana e straniera, la sera di sabato 8 novembre 1891 alle ore 8, e sono sicuro che non mancherete a tanto importante adunanza per insieme discutere ed approvare il programma da bandire al paese.

Credetemi con affetto

Vostro; M. GARIBALDI.

Nessuno ignora al certo come l'on. Menotti Garibaldi, depretino con De Pretis, crispino con Crispi, ora sia nicoterino con Nicotera. La sua, perciò, non può essere un'alzata di scudi contro il ministero, nè il ministero può avere interesse ad abolire una legge, che sebbene non accettata, gli fa molto comodo nei rapporti con le altre nazioni.

Ora dunque questa fittizia agitazione ci chiama alla mente quella dell'irredentismo, approvata sotto mano dal governo e poi soffocata, tanto per poter dire all'Austria: Vedete? C'è dell'irredentismo in Italia, ma io lo soffoco: siatemene grati.

Si può dunque pensare agevolmente che il ministero voglia gloriarsi di aver impedito o soffocato un'agitazione... che non esiste. Perchè, se esistesse sul serio, è nella coscienza di tutti che la legge sulle guarentigie dovrebbe essere riformata sì, ma in modo da essere una vera guarentigia per la libertà del Sommo Pontefice.

A meno che l'agitazione presente non voglia significare odore di tasse. Il buon popolo italiano convinto dai giornali liberali che il nemico dell'Italia è il Vaticano, sotto l'impressione dell'agitazione contro le guarentigie, si lascierebbe togliere, senza troppo gridare, gli ultimi soldi.

La questione verrebbe messa fuori sotto il nome di «Patriottismo» e chi non volesse pagar le nuove tasse, sarebbe subito gabellato per *clericale*...

Dunque? Abbasso le guarentigie... e mano alla tasca!

La commemorazione di Mentana

Scartata la grande dimostrazione pel 2 che si progettava di fare pel ritorno del Re Umberto in Roma, pare che *con l'assenso benevolo* del governo si darà uno splendore inusitato in quest'anno alla commemorazione della battaglia di Mentana, facendosene una sola di tutti i partiti, in quest'anno, affinchè riesca numerosa.

Circa il *benevolo assenso*, o qualche cosa di più, del governo per quest'altra gran dimostrazione dicesi che ad un istituto di beneficenza di Roma che ha ottenuto dal governo la concessione di una tombola al Macao a profitto dell'istituto stesso, non si è voluto però concedere che la si facesse nella prima settimana di novembre — come si giudicava più opportuno — *perchè non distogliesse il popolo con questa tombola* «dal prender parte alla commemorazione «di Mentana.»

Viene garantita la esattezza di questa dichiarazione fatta dagli agenti del governo.

FINE DELLA GUERRA DI TARIFFE?

Si è detto, ed ora si ripete, che il Governo francese ha deciso di abolire le tariffe differenziali contro l'Italia. La *Tribuna* pubblica in proposito questo telegramma da Parigi:

«Apprendo da fonte autorizzata avere finalmente il Consiglio dei ministri discusso se la promulgazione delle tariffe generali dovesse avere per conseguenza naturale l'abrogazione delle tariffe differenziali di rappresaglia contro l'Italia.

«Malgrado l'opposizione di alcuni ministri, dietro le insistenze di Rouvier e di Roche, i quali posero in evidenza avere l'Italia cominciata essa il riavvicinamento economico abrogando le tariffe differenziali il Consiglio dei ministri votò per l'affermativa.»

Se ciò si conferma, come vivamente desideriamo, si avrebbero per l'Italia ottime conseguenze economiche, e si riaprirebbero i mercati francesi a prodotti italiani di primissima importanza.

La semplice applicazione della tariffa massima ai nostri vini, per esempio, li porrà in condizione di parità coi vini spagnuoli e dell'attuale dazio differenziale di 20 franchi per ettolitro, la quale ha soppresso la nostra importazione di vini in Francia, sostituisce un dazio di fr. 1,20 per grado alcoolico e per ettolitro. I vini di 11 gradi pagheranno fr. 13,20 l'ettolitro. E' sempre un dazio elevato in confronto e dell'antico e di quello portato dalla tariffa minima, che è fr. 0,70 per grado alcoolico e per ettolitro quasi la metà della tariffa massima, ma ci mette in condizione di non lasciare tutto in balia altrui il mercato francese, sempre bisognoso di vini.

I buoi colla tariffa differenziale sottostanno a un dazio di fr. 60 per capo; esso vien portato dalla tariffa generale a fr. 10 per quintale (peso vivo).

Sparisce colla tariffa differenziale il dazio d'un franco il chilo sulle sete gregge; quello sulle uova, ora di fr. 20, è diminuito della metà; il burro, le frutta secche, e un numero rilevante di altri articoli, anch'essi profittano di riduzioni considerevoli.

Il processo pei tumulti del 1 maggio
a Roma

Anche oggi è continuato l'interrogatorio degli imputati, i quali seguitano a fare la professione dei loro principii.

Calcagno, lavorante fornaio, che fu l'oratore dei comizi preparatori del primo maggio tenuti in piazza Dante, maraviglia tutti per gli studi serii che mostra di possedere. Ad un certo punto del suo discorso cita il senatore Ellero ed il suo libro *Tirannide borghese*, nel quale l'autore intravede il trionfo dell'anarchia. Il presidente visto che l'imputato divaga e si accalora, lo esorta a restringersi ed a calmarsi, Calcagno dice: «Rispondo agli atti d'accusa: parlo a voce alta perchè il pubblico mi senta: voglio che il processo serva a qualche cosa.» Quando il Calcagno finisce di parlare, Cipriani gli stringe lungamente la mano, ed i compagni lo abbracciano. Dal pubblico scoccano dei baci verso l'imputato.

Nell'intervallo dell'udienza si vedono alcuni bambini attaccati alle sbarre baciare e ribaciare i loro padri. Lo spettacolo è pietoso e commovente.

Parecchi imputati depongono che la polizia tentò di corromperli con denaro. Olivieri narra: «Mia moglie mercoledì vendette i cavalletti del letto per dar da mangiare ai bambini. Lei, signor presidente, è padre, e deve comprendermi.» (profonda sensazione nel pubblico) Narra poi che lo arrestarono mentre teneva per mano un suo figlio, che le guardie gettarono in mezzo alla strada, lasciandolo solo a piangere.

L'imputato Moscardi interrogato nega di aver ucciso la guardia di questura Rico. Poi aggiunge con forza: «Le perquisizioni eseguite a casa mia fecero morire mio figlio dallo spavento.» L'imputato è commosso e piange. (Movimento fra gli imputati. Qualcuno grida: egli ha ragione).

Stamattina prima che incominciasse il dibattimento, il ministro Ferraris visitò la sala dove si tiene il processo, informandosi intorno alle precauzioni adottate per impedire le possibili violenze.

Tutti i giornali occupano parecchie colonne nel resoconto del processo.

ITALIA

Bologna — *Infierisce il tifo.* — La città è flagellata dal tifo e moltissimi sono i colpiti. In alcune famiglie si contano per fino due e tre ammalati ed il morbo si propaga rapidamente anche fra la guarnigione militare. Per ora parecchi soldati del 49.o e del 50.o fanteria sono affetti dalla malattia. Si dice però che la forma sia benigna e che pochissimi sono i casi mortali.

La causa del male si ricerca anche nell'acqua potabile che nel bolognese lascia molto a desiderare. La città vive in grande preoccupazione e le autorità hanno preso tutte le misure sanitarie. Una commissione municipale va visitando i fabbricati per vedere se l'acqua sia inquinata. Intanto questo tifo è apparso di nuovo anche a Firenze, ove si vive in grande allarme per la strage che il fiero morbo menò due anni or sono in città e villaggi vicini, estendendosi sino a Pisa.

Roma — *Una farsa finita male.* — Scrivono da Roma al *Corriere della Sera* il seguente fatto: «La Congregazione di Carità distribuisce due specie di doti: le prime appartengono alle zitelle romane, figlie di genitori romani, e queste doti non sono conferite per sorteggio. Alla seconda specie concorrono le zitelle romane, di cui uno solo dei genitori sia romano. I nomi di queste vengono imbussolati; però, se uno dei loro genitori è malato cronico, la ragazza passa alla prima categoria. Questo caso toccò a Vittoria Peratti, lavandaia; ed ecco come. Ella apparteneva veramente alla seconda categoria. Le concorrenti erano 724; le doti disponibili 162. Consultatasi con le amiche, una certa Tuta le disse che bisognava far comparire la madre come malata. Ma questa godeva ottima salute. La comare disse che nelle vicinanze giaceva una vecchia inferma e che si poteva far passare lei per madre della Vittoria. Si tenne un consiglio di famiglia: il padre della ragazza si oppose; ma questa aveva trovato un buon partito e mancava solo la dote, sicchè finì coll'acconsentire. Detto, fatto. Si inviò alla Congregazione di carità il voluto certificato, la Congregazione delegò il dott. Apolloni a visitare la inferma. Allora, presa l'inferma, fu portata a casa della Vittoria. Venne il dottore. L'inferma raccomandò la figliuola, mentre questa ripeteva: «Povera mamma! Povera mamma!» Il tiro riuscì. La Vitto ottenne la dote, senonchè la Tuta, superba del successo, se ne vantò come un autore drammatico che abbia trovato una scena nuova. La cosa si propagò, una lettera anonima avvertì il presidente della Congregazione di carità e la dote venne annullata. Estratta, la dote toccò ad un'altra ragazza.

Vicenza — *Sequestro.* — La R. Procura ha emanato ordinanza di sequestro contro il numero odierno del *Democratico*, il quale pubblica un articolo di Pietro Sbarbaro, contenente offese sanguinose alla Religione Cattolica.

Benissimo.

Del resto il sequestro ha prodotto ottima impressione in tutti coloro, e sono la totalità dei cittadini, cui le esorbitanze del *Democratico* facevano nausea, per quanto il ridicolo, dal quale è cinto quel fogliuccio, ne attenui, anzi ne distrugga la qualunque importanza che le altre colonne potrebbero avere.

ESTERO

America — *Balmaceda ancora vivo.* — Ci vorrà del tempo prima che si creda che l'ex-dittatore del Chilì è morto, definitivamente morto. Ogni momento salta su qualcuno a dire il contrario.

Si telegrafa da New York, 19, che il *Mail and Express* pubblica questo dispaccio da Cincinnati:

«Il dott. Francis Rivers e il signor Carlos Del Rio già appartenenti allo stato maggiore del presidente Balmaceda, giunsero qui ieri mattina, e presero il treno per New York. Nessuno dei due parla una parola di inglese. Avevano seco loro come interprete il californiano Louis Bloch, e per mezzo di questo fecero sapere che Balmaceda non è morto, malgrado tutte le voci sul suo suicidio. Soggiunsero anzi che aspettavano d'incontrarlo sia in New York, sia in Europa.»

Anche l'*Evening Post* pubblica la notizia che Balmaceda vive di certo.

Belgio — *Dramma in Tribunale.* — Il 17, alla Corte d'assise di Bruxelles, è accaduta una scena commovente.

Si giudicavano due polacchi accusati di furto qualificato; mentre si emetteva la sentenza che condannava uno di loro a 2 anni di prigione e l'altro a 15 di reclusione, quest'ultimo per nome Strotynsky, s'è dato tre colpi di pugnale nel petto, ferendosi mortalmente.

Una donna che compariva coi due polacchi è caduta in sincope; gli astanti rimasero assai commossi.

Francia — *Fine d'una causa che dura da due secoli per 640 milioni.* — Il Consiglio di Stato, con recente decisione, ha posto fine ad un processo che dura da due secoli.

Si tratta della famosa eredità lasciata nel 1676 da certo Giovanni Thiery, suddito francese morto a Venezia, e che si calcola ammontasse a circa 20 milioni. Ne facevano parte 800,000 scudi d'oro (equivalenti a franchi 9,920,000), che vennero depositati alla Zecca di Venezia, all'interesse fruttifero del 3 0/0.

I pretendenti all'eredità scorsero in folla, ed erano oltre duemila nel 1791, epoca in cui, davanti al tribunale della Senna, nessuno di essi potè provare di fatto il diritto alla eredità.

Quando Venezia cadde, ed il generale Bonaparte si impadronì nel 1797 dell'antica repubblica, si impadronì pure, naturalmente, delle casse forti della Banca e della Zecca; ed è perciò che i successivi pretendenti all'eredità domandarono di ripeterla direttamente dal governo francese, che ora, secondo essi, subentrato a quello della repubblica veneta nella qualità di depositario della qualità di depositario della ingente somma.

Vari giudizi furono pronunciati nel corso del secolo e tutti favorevoli allo Stato, in danno dei pretesi eredi.

E così vanno in fumo le rosee speranze della signora Russel e di qualche migliaio di altri eredi.

CORRISPONDENZA DALLA PROVINCIA

Cividale, 22 ottobre 1891.

Venerdì, 16 p., i maestri e le maestre delle scuole elementari urbane fecero celebrare in S. Francesco una S. Messa letta coll'intervento della scolaresca. Ciò per il cominciamento dell'anno scolastico; ed il sac. Don V. Zuliani celebrante, togliendo occasione disse brevi ma sentite parole ai giovanetti, ricordando i loro doveri verso i maestri, ed ai maestri dimostrando che non vi ha buon frutto dell'insegnamento senza la religione.

Lode altamente agli egregi insegnanti che sanno tener vive, almeno in parte, le vecchie pratiche, alle quali essi furono educati.

***

La seduta del 19 corr. i nostri consiglieri comunali la consumarono quasi tutta nelle nomine dei membri scadenti e di un rinunciatario per la Congregazione di Carità; per la revisione dei conti, per la commissione d'ornato, per il comitato forestale, per la tassa d'esercizio e tassa famiglia, per il Monte di Pietà e per l'Ospedale Civile. Si osserva che in queste nomine si va troppo a tamburo battente, e non si ha la coscienza dell'importanza di esse, lo si dà: a chi vuol averle ossia a coloro che ambiscono, iniziarsi nella carriera pubblica.

Pare ad esempio che per la tassa di famiglia ci vorrebbe membri atti a conoscere lo stato delle famiglie stesse, e pratici di affari; se no, verrà valutata l'agiatezza di un casato, a base ipotetica, e forse anche di simpatia.

Fu rimarcato altra volta come alcuni contribuenti tassati al massimo possibile, morti, lasciarono men che niente; e come a molti ricorrenti nulla giova il ricorso serio, basato sul vero. Perciò i nostri padri coscritti dovrebbero ben ponderare prima di passare a quelle nomine.

***

Si conferì, o meglio, si dovè conferire, il legato Dordi Balthossar alle due giovanette Tomadini Ada e Pascoli Maria conforme al voto dei Vicari-Curati. Dico si dovè, perchè in precedente seduta il Consiglio cercò di concedere il legato non secondo la volontà dei parroci.

Sarebbe lungo che io spiegassi la storia di questi diritti basati sul testamento della legatoria, e sulla pretesa di nomina vantata dal Consiglio, cosa contrastata varie volte, e decisa sempre in favore dei Vicari-Curati, poichè non spetta al Consiglio che il *placet*.

***

Circa alla nomina della maestra ci vuole un po' di storia senza commenti.

In una precedente adunanza le candidate erano tre; non ottennero i voti voluti, per cui la Giunta, dopo carteggi col Consiglio scolastico credè di passare alla nomina valendosi dell'art. 118 della Legge Com. e conferì il posto alla maestra Sudici Maria, che insegnava nella I.a sez. mista di Gagliano, e di collocare in questa la signorina Amelia Zanutto ex-maestra di Orzano. Il consiglio scolastico non rettificò la presa deliberazione perchè mancanti degli estremi voluti dalla legge.

Anche questa volta nessuna delle concorrenti ottenne la maggioranza voluta dalla legge, per cui ora il Consiglio scolastico passerà alla nomina d'ufficio.

***

Circa l'illuminazione pubblica deliberò di tenerla in economia ad esperimento per qualche mese.

***

Venne approvato il Bilancio 1892, che, *mutatis, mutandis*, resta come il precedente: fu poi trattato qualche altro argomento di piccola entità.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico
— DEL GIORNO 23 OTTOBRE 1891 —

Udine-Riva Castello-Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

	Ore 9 ant.	Ore 12 mer.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.	Massima	Minima	Minima all'aperto	24 OTTOBRE Ore 7 ant.
Termometro	15.5	18.4	20.3	16	20.5	14.7	14.3	15.4
Baromet.	749	748	748	749	—	—	—	749
Direzione corr. sup.								

Minima nella notte: 23-24 12.
Note: — Tempo vario.

Bollettino astronomico
24 OTTOBRE 1891

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	6 27	leva ore	10.85 p.
Passa al meridiano	12 41 7	tramonta	1.47 p.
Tramonta » »	4 57	età giorni	21.6
Fenomeni importanti		Fase	Ultimo quarto

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine —11.46.27.

Sacerdote friulano morto a Venezia

La scorsa notte alle 8 e mezzo cessava di vivere a Venezia, a soli 58 anni, il sacerdote Don Francesco Baschiera di Clauzetto (Udine).

Il sacerdote è morto in seguito a febbre d'infezione, essendogli stata amputata la gamba destra per una malattia.

Al buio

Giovedì sera verso le sette e un quarto, la *linea* di Grazzano della luce elettrica fu oggetto di un *accidente* che fe' rimanere quasi al buio per pochi minuti tutta quella parte della città. L'operaio De Col Sperandio lavorava sopra una scala per aggiustare una lampada. Un gradino si ruppe. Egli istintivamente si appigliò ai fili *conduttori*, causando il loro contatto.

Poi lentamente li lasciò per calarsi a terra. Non si fece alcun male. La luce ricomparve subito dopo nel suo fulgido chiarore.

L'assassinio di Salt

Giovedì il nonzolo della Chiesa, Clemente Pittini di Antonio, verso le 6 del mattino, mentre usciva di casa per andare a suonare l'*Ave Maria*, fu arrestato dai carabinieri e tosto inviato nelle carceri del Tribunale di Udine.

Credesi da tutti che detto arresto si connetta al fatto dell'assassinio dell'assessore Francesco Cecutti.

In Martignacco

Martedì 27 ottobre *mercato bovini* con 12 premi da L. 15, L. 10 e L. 5

Onoranze funebri

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità. In morte del *Co. Orazio Manin*:

Bonetti Teresa vedova Modenese L. 1.

Programma musicale

dei pezzi di musica che la Banda Cittadina eseguirà domani 25 ottobre dalle ore 12 1|2 alle 2 pom. sotto la Loggia Municipale:

1.	Marcia	N. N.
2.	Sinfonia « Gazza Ladra »	Rossini
3.	Valzer « Ricordo di te »	Waldteufel
4.	Finale II « Lucia di Lammermoor »	Donizetti
5.	Centone « Lohengrin »	Bajor
6.	Polka	N. N.

Almanacco delle famiglie cattoliche per l'anno 1892

Opuscolo in 8.o di pag. 76 splendidamente illustrato da numerose vignette e con un bellissimo ritratto a colori di S. Luigi Gonzaga da uno quadro di Paolo Veronese, che fece dipingere il marchese Don Ferrante poco prima che il suo figliuolo partisse per la Compagnia di Gesù.

Si vende al prezzo di cent. 50 in copia alla Libreria Patronato, Via della Posta 16, Udine.

Teatro Minerva

Questa sera alle 8,3) avrà luogo la 1.a straordinaria rappresentazione fenomenale d'eccentricità, originalità, varietà, stravaganza e paradossi dell'eminente illusionista italiano *cav. Ernesto Fournier*, artista di S. M. la Regina d'Italia e di S. A. R. il Principe di Napoli.

Il *cav. Fournier* ha avuto splendidi successi nelle principali città d'Italia e dell'Estero.

Biglietto d'ingresso cent. 60, poltroncina L. 1, sedia riservata cent. 50, un palco L. 5, loggione cent. 40.

Domani seconda ed ultima rappresentazione.

Teatro Nazionale

Questa sera riposo.

Domani si darà: *Biagio Carnico*.

Scoperte egiziane

Si ha da Alessandria, che ad Abukir sono state trovate a piccola profondità dalla superficie del suolo tre statue alte dieci piedi (*tre metri*). Sono di granito rosa. La scoperta venne fatta dietro le indicazioni fornite al governo da un erudito del luogo, Daninos, Pascià. Le prime due statue rappresentano in un gruppo solo Ramsete II e la regina Hentmara, sedute sullo stesso *trono*, caso unico tra le statue egiziane. La terza statua rappresenta Ramsete ritto in assisa militare, con lo scettro in mano e la corona in testa. Ambedue recano inscrizioni geroglifiche, ed ambedue sono state atterrate dal loro piedistallo con la faccia in giù. Il luogo ove le statue furono rinvenute è sull'antico capo Zefirium, presso le reliquie del tempio di Venere e Arsinoe. Nella stessa località sono state ritrovate reliquie dei primi cristiani.

Il salice di Napoleone I

Dall'isola di Sant'Elena informano che lo storico salice che ombreggiava la tomba di Napoleone I, è morto.

Gli stranieri che passeranno ancora per l'isola di S. Elena non potranno più, oramai, portare via come ricordo della visita a quella gran Tomba le foglie dello storico salice.

Scrofola e scrofolosi

La scrofola o stato scrofoloso si manifesta per solito con ingorghi *glandolari* al collo ed altre parti, con eczemi ed eruzioni ribelli alla pelle, con rigonfiamenti e catarri cronici alle mucose della bocca e di altre vie naturali, con malattia lunga agli occhi, con anemia e debolezza generale. Quanti ragazzi e giovani di ambedue i sessi che sono scrofolosi e tuttavia hanno belle e piacenti forme! Peccato! La maggior parte di essi sono destinati *più tardi*, ma giovani ancora, a perire di etisia se non si curano e sanno prevenirla a tempo. Finchè è tempo, oltre la *ginnastica*, l'aria ed acqua di mare, hanno un mezzo efficacissimo di cura nello Sciroppo di Pariglina composto, del dott. Chimico G. Mazzolini di Roma, cura che deve essere poi seguita dall'acqua Ferruginosa del medesimo autore. Tutte le affezioni che derivano dalla scrofola riconoscono due cause, l'una infettiva, e l'altra di anemia e cattiva nutrizione. *Lo Sciroppo depurativo di Pariglina* per una parte e l'acqua Ferruginosa per l'altra corrispondono perfettamente allo scopo. Tanto lo Sciroppo di Pariglina, quanto l'acqua Ferruginosa vendonsi con le relative prescrizioni presso lo Stabilimento Chimico di G. Mazzolini in Roma e nelle migliori Farmacie d'Italia al prezzo di lire 9 il primo e lire 1,50 la seconda.

Unico deposito in Udine presso la farmacia di *G. Comessatti* — Trieste, farmacia *Prendini*, farmacia *Jeronitti* — Gorizia, farmacia, *Pontoni*, in Treviso, farmacia *Zanetti*, farmacia Reale *Bindoni* — Venezia, farm. *Böttner* farm. *Zampironi*.

BIBLIOGRAFIA FRIULANA

Per le splendide nozze Beazzi-Coceani avvenute in Friuli nel passato settembre tra le altre pubblicazioni augurali è da noverarsi quella offerta allo *sposo* Dott. Pietro Coceani da diversi amici colleghi nella palestra legale. E' un documento che riguarda i vassalli dell'Abazia di Moggio i quali in diverse epoche dell'anno 1356 si presentarono a giurare fedeltà ed assistenza all'abate ch'era in allora Giberto figlio di Andreotto di Parma e già priore di S. Margherita di detta città. Al documento il nostro più volte lodato Dott. Vincenzo Cav. Joppi ha premesso un breve Cenno Storico sull'Origine dell'Abazia che rimonta all'epoca della Crociata, e quindi parla dell'abate Giberto. Questi vedendosi minacciato nei possedimenti e negli averi dai duchi di Carintia, dai conti di Gorizia non meno che dai fondatori friulani, tra i quali i Prampergh, radunò i vassalli della valle del Fella, per risvegliare in essi i sentimenti del dovere e così premunirsi. Ed ecco il documento, che non è scevro d'importanza anche dal lato che in esso si riportano nomi di famiglie e di paesi. Anzi è da soggiungere che nel documento, dallo stesso infaticabile Joppi trascritto nell'Archivio di Stato in Venezia, com'Egli accenna, sono nominate le ville di Cuntrunu, Travisigna, Fossale, Dolina ed Alba, di cui negli elenchi officiali delle ville del Friuli non si trova traccia.

Un'altro opuscolo ha veduto la luce in questi giorni col titolo: Pordenone e Trieste ed un poemetto inedito dei fatti di Pordenone dal 1466 al 1468. Il commento che procede il poemetto e le copiose note illustrative sono lavoro accurato e critico del sig. Attilio Hortiz, che lo inserì primamente nell'Archeografo Triestino. Nuova serie Vol. XVI Fascic. II, donde estrasse poi l'opuscolo, che accenniamo.

Ma nelle indagini per ricercare il vero autore del poemetto, che consta di 405 distici, l'Hortiz ricevette molto aiuto dal nostro Joppi. Giovi premettere che Venezia nel 1420 aveva conseguito il dominio del Friuli, rimanendo però Pordenone tuttora sotto il dominio austriaco. Era naturale che i pordenonesi rimasti isolati sotto dominio straniero, cercassero di sottrarsi e di unirsi coi cittadini della Patria del Friuli. Ma i duei austriaci avean in Pordenone un rimasuglio di partigiani pochi, ma prepotenti; quindi discordie e soprusi, morti ed esilii. Gli avvenimenti narrati nel poemetto risguardano queste lotte; e non è a dire quanto studio vi abbia posto l'Hortiz per iscoprire il vero autore del poemetto, e conchiudere che è il vicentino Emiliano Cimbriaco, il quale secondo il Joppi fu maestro di grammatica in S. Daniele (1469) rettore delle scuole di Gemona (1470-72), nel 1490 rettore delle scuole in Sacile; dopo fino al 1499 rettore di scuole a Cividale. Per cui se il poemetto è, come è a ritenersi dalle indagini dell'Hortiz, di Cimbriaco, fu però composizione degli anni giovanili.

Noi facciamo maraviglie dei lampi, tuoni e pioggie torrenziali di questi giorni; or bene in una nota d'altra mano apposta in fine del poemetto leggesi:

« III Non. Decembris post meridiem fuerunt « magna tonitrua cum imbre prascipiti quasi verno « tempore duravit tempestas ».

Nel pomeriggio del 3 dicembre fu un rumoreggiar scrosciante di tuoni con pioggia a rovesci e questo affare tempestoso durò quasi fino alla primavera. *B.*

Diario Sacro

Domenica 25 ottobre — Maria SS. delle Grazie.

Lunedì 26 ottobre — s. Evaristo Pp.

GAZZETTINO COMMERCIALE

Mercato d'oggi 24 ottobre 1891

Foraggi e combustibili

Fieno I qualità al quintale fuori dazio		da L. 4.40	a 4.70
» II nuovo	»	» 3.50	» 3.80
» III »	»	» 3.00	» 3.25
Erba spagna	»	» 5.00	» 5.50
Paglia da lettiera	»	» 3.20	» 3.30
Legna { forte	»	» 2.40	» 2.50
Legna { da stanza	»	» 2.9)	» 2.30
Carbone I qualità	»	» 7.00	» 7.25
» II »	»	» 6.60	» 6.00

Mercato del pollame

Galline	al chilog.	da L. 1.05	a 1.15
Polli	»	» 1.10	» 1.20
Anitre	»	» 1.—	» 1.10
» d'India maschi	»	» 0.90	» 0.95
» » femmine	»	» 0.90	» 1.—
Oche a peso vivo	»	» 0.7)	» 0.85

Burro, formaggio e uova

Burro { del monte livornese	al chilog.	da L. 1.80	a 1.85
Burro { del piano	»	» 1.65	» 1.70
Formaggio { stravecchio da grattare	»	» —	» .—
Formaggio { nostrano tenero	»	» .—	» .—
Patate	»	» 7.—	» 7.50
Uova	al cento	» 7.—	» 7.50

Mercato Granario

Granoturco comune	all'Ett.	da L. 11.65	a 13.15
» giallone	»	» 13.50	» 13.70
» semigiallone	»	» 13.20	» 13.60
» giallorosso	»	» 14.—	» 14.50
Frumento	»	» 20.—	» 21.—
Segala	»	» 15.65	» 16.—
Lupini	»	» —.—	» —.—
Orzo brillato	al quintale	» —.—	» —.—
Sorgorosso	»	» 7.—	» 7.75
Fagiuoli { alpigiani	»	» 27.—	» 29.—
Fagiuoli { del piano	»	» 13.—	» 15.—
Castagne	»	» 7.00	» 10.00

Frutta fresche

Limoni	al quintale	da L. 7.50	a 11.—
Fichi	»	» 14.—	a 15.—
Pere	»	» —.—	a —.—
» Spada	»	» 18.—	a 20.—
Nespole	»	» —.—	a —.—
» comune	»	» 12.—	a 14.—
Tegoline	»	» 10.—	a 15.—
Fagiuoli freschi	»	» 14.—	a 18.—
Pomidoro	»	» 18.—	» 23.—

ULTIME NOTIZIE

Si teme la luce!...

Il *Moniteur de Rome* assicura che il Governo italiano ha sequestrato alla frontiera un gran numero di esemplari delle *Memoires sur les incidents de Rome.*

Congresso nazionale delle Opere pie

Scrivono da Bologna:

La presentazione dei quesiti da discutersi nel *Congresso nazionale delle Opere pie*, che si terrà in Bologna nei giorni 14, 15 e 16 p. v. novembre, deve essere fatta al Comitato esecutivo, via Imperiale, n. 9, non oltre il 26 corrente, e le adesioni al Congresso stesso devono essere mandate a detto Comitato non più tardi del 9 novembre.

L'ingresso del Vescovo di Como

L'ingresso solenne del nuovo Vescovo di Como, che avverrà domenica, *fu annunciato* al clero e popolo comasco da una circolare di Mons. Vicario Generale.

E Sua Ecc. Mons. Ferrari ha già fatto pubblicare la bella e affettuosa Pastorale ai nuovi suoi Diocesani, colla quale fa precedere il suo trasferimento dalla sede vescovile di Guastalla a quella di Como.

Consacrazione di Cappella espiatoria

Mercoledì Sua *Eminenza* il Cardinale Gruscha, Arcivescovo di Vienna, ha consacrato la Cappella espiatoria che, per desiderio dell'imperatore, venne costruita nell'antico castello di Meyerling, demolito, e sulle cui rovine venne riedificato un convento di Carmelitane.

La Cappella sorge nel luogo stesso ove trovavasi la camera nella quale morì l'Arciduca Rodolfo.

Alla *mesta funzione* assisteva l'Imperatore Francesco Giuseppe che mostravasi assai commosso: fu visto più volte asciugarsi le lagrime che gli bagnavano il volto.

Compiutasi la consacrazione, l'Imperatore volle minutamente visitare il Convento mostrandosi assai soddisfatto dei cambiamenti operatisi in quella dimora, fonte di sì dolorose memorie al suo cuore di padre e di sovrano.

Biancheri presidente del Comitato per la pace

Telegrafano da Ventimiglia che l'on. Biancheri ha accettato la presidenza del Comitato parlamentare della pace. Aprirà quindi i lavori della terza conferenza interparlamentare.

Movimento prefettizio

Con regi decreti del 15 novembre fu fatto il seguente *movimento* nel personale dei prefetti: Bianchi, Zironi, Arata, Guiss, Fioretti, Fiorentini, Palmi, Franco, Ovidi, prefetti a Perugia, Modena, Novara, Sondrio, Cosenza, Bergamo, Ascoli, Cagliari e Caltanissetta furono traslocati a Bologna, Perugia, Modena, Novara, Pisa, Cosenza, Bergamo, Ascoli e Sassari.

Magno fu richiamato in servizio e destinato a Cagliari.

Curlotti prefetto a Sassari fu collocato in aspettativa per motivi di servizio.

Pisani e Monteruomi consiglieri delegati furono incaricati di reggere le prefetture di Sondrio e Caltanissetta.

Sciopero in Germania

Un dispaccio da Berlino, 23, reca:

Una riunione di 400 tipografi approvò all'unanimità *la risoluzione di raccomandare* la denunzia per il 24 corrente del servizio ai padroni che non hanno dimostrato la buona volontà per le domande di cui i principali sono: lavoro di 9 ore; del 33 1|3 per cento.

***

Gli operai tipografi di *Breslavia* e *Lipsia* tennero delle riunioni, deliberando di abbandonare il 24 corrente il lavoro e di chiedere la riduzione della giornata a nove ore.

***

Gli operai tipografi di Konigsberg, Norimberga, Francoforte sul Meno, Augusta e Magonza, risolvettero pure di chiedere la giornata di lavoro a nove ore, altrimenti sciopereranno.

Pioggie e inondazioni

Da Torino 23:

Giunge notizia che la linea ferroviaria fra Strevi e Sezzè è completamente interrotta dalle acque.

La stazione di Cassine è completamente allagata, e così pure molti altri punti della linea.

Stante però il pronto e continuato deflusso delle acque si crede che la linea ferrovia si potrà essere sgombra questa sera stessa.

***

Da Genova 23:

Una fortissima mareggiata ha scalzato e distrutto per ben cinquanta metri la linea ferroviaria a cavalli.

Il guasto è così rilevante che ci vorranno parecchi giorni per ripararlo, e intanto provvisoriamente i vagoni carichi e vuoti vengono mandati per un altro binario.

A Levanto poi cadde una frana, che fortunatamente non fu causa di gravi danni.

***

Da Milano 23:

Telegrammi da Sondrio recano che i torrenti Lesina, Bitto e Tartaro straripavono, devastando le campagne, rompendo in parecchi punti la strada nazionale e la ferrovia.

Si lavora alacremente per ristabilire le comunicazioni.

A Biazzone una frana fece crollare tre case seppellendo cinque persone.

***

Da Londra 23:

Le inondazioni continuano, specie all'Ovest, dove le pianure sono inondate e la circolazione delle ferrovie è interrotta in parecchi luoghi.

Il vulcano di Pantelleria

Continua l'eruzione del Vulcano di Pantelleria, ma senza scosse.

TELEGRAMMI

Berlino 23 — Il ministro del Tesoro dispose perchè col 28 corrente si effettui il pagamento anticipato in Italia della cedola del consolidato scadente il 1.o gennaio 1892.

Berlino 23 — La *Nord Deutsche* dice che i trattati di commercio della Germania con l'Italia e l'Austria-Ungheria si sottoporranno al *Reichstag* nella seconda metà di novembre.

Parigi 23 — Il ribasso di apertura fu causato dal deprezzamento dei fondi e dei valori spagnuoli.

— Il Governo egiziano decise di deferire alla Francia l'applicazione dei regolamenti di polizia, contro cui la Francia protestò.

Tigrane pascià conferirà con Reversau riguardo ai punti da modificarsi.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA		DA VENEZIA A UDINE	
1.50 ant. misto	6.45 ant.	5.— ant. diretto	7.42 ant.
4.40 » omnibus	9.— »	5.15 » omnibus	10.05 »
11.18 » diretto	2.10 pom.	10.45 » id.	3.18 pom.
1.10 pom. omnibus	6.10 »	2.10 pom. diretto	4.30 »
5.40 » id.	10.30 »	6.05 » misto	11.30 »
8.08 » diretto	10.55 »	10.10 » omnibus	2.25 ant.
DA UDINE A PONTEBBA		DA PONTEBBA A UDINE	
5.45 ant. omnibus	8.50 ant.	6.20 ant. omnibus	9.15 ant.
7.52 » diretto	9.47 »	9.18 » diretto	11.— »
10.30 » omnibus	1.35 pom.	2.24 pom. omnibus	5.0? pom.
5.02 pom. diretto	7.— »	4.45 » id.	7.30 »
5.25 » omnibus	8.40 »	5.?? » diretto	7.58 »
DA UDINE A TRIESTE		DA TRIESTE A UDINE	
2.45 ant. misto	7.37 ant.	8.10 ant. omnibus	[illegible] ant.
7.51 » omnibus	11.18 »	9.— » id.	12.35 »
11.05 » misto	*12.21 pom.	2.45* » misto	4.20 pom.
3.40 pom. id.	7.32 »	4.40 pom. misto	7.40 »
5.20 » omnibus	8.43 »	9.— » omnibus	1.15 »
DA UDINE A PORTOGRUARO		DA PORTOGRUARO A UDINE	
7.48 ant. omnibus	9.47 ant.	6.42 ant. omnibus	8.55 ant.
1.02 pom. omnibus	3.55 pom.	1.32 pom. misto	4.15 pom.
5.24 » misto	7.23 »	5.04 » misto	7.15 »
DA UDINE A CIVIDALE		DA CIVIDALE A UDINE	
6.— ant. misto	6.31 ant.	7.— ant. misto	7.28 ant.
9.— » id.	9.31 »	9.45 » misto	10.16 »
11.20 » id.	11.51 »	12.19 » id.	12.50 pom.
3.30 pom. omnibus	3.58 pom.	4.27 pom. omnibus	4.54 »
7.34 » id.	8.02 »	8.20 » id.	8.48 »

Tramvia a vapore Udine-S. Daniele

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A S. DANIELE		DA S. DANIELE A UDINE	
7.45 ant. Ferrov.	9.30 ant.	6.30 ant. Ferrov.	8.15 ant.
11.20 » P. G.	1.— pom.	11.— » id.	12.40 pom.
2.35 pom. Fer.	4.28 »	1.40 pom. id.	3.20 »
5.50 » id.	7.32 »	5.50 » id.	7.35 »

Coincidenze

Le corse della R. Adriatica in partenza da Udine alle ore 4,40 ant. e 5,40 pom. trovano a Casarsa coincidenza per la linea Casarsa-Portogruaro-Venezia.

Le corse Cividale-Portogruaro in partenza da Cividale alle 7 ant. e 4,27 pom. trovano a Portogruaro coincidenza per la linea Portogruaro-Venezia.

I treni segnati con asterisco corrono solo sino a Cormons e viceversa.

Antonio Vittori gerente responsabile.

Udine — Tipografia Patronato.